CRONACHE DEL PENSIERO ATLANTICO

Dischi e altre cose volanti

di RUGGERO GRIECO

Nei piani dello schieramento atlantico le apparizioni celesti hanno avuto, sino a qualche tempo fa, un posto preminente. Tutti sanno, ormai, che esistono misteriosi dischi o piatti volanti, di color vario, che attraversano follemente il cielo dei Paesi atlantici, nella buona stagione, e che sono stati persino visti da uomini vivi e anche fotografati! Di questo tema dei dischi o piatti o «altra cosa» volanti si sono impadronite le migliaia di riviste illustrate che allietano il mondo occidentale e i *Digests* e altre pubblicazioni culturali dello stesso livello; e poi il tema è dilagato nella stampa quotidiana, tanto che oggi non puoi aprire un giornale senza che ti appaia l'immagine di un disco o piatto o «altra cosa» che attraversa lo spazio.

Dapprima, la storia dei dischi volanti fu una semplice e cretina invenzione degli uffici di propaganda «psicologica» del Pentagono i quali debbono dare a intendere ai degasperi occidentali che l'esercito americano è invincibile, perchè possiede un numero di armi praticamente infinito e possiede... anche certe armi misteriose capaci di dare agli americani e ai loro amici una rapida vittoria militare in qualunque momento (salvo contro il popolo coreano), senza attirarli in una guerra vera e propria perchè il vecchio modo di guerreggiare è, com'è noto, nauseante per i campioni della nuova «razza eletta». Ma a furia di insistere nella invenzione bizzarra è accaduto che i crociati della civiltà occidentale (*e cristiana*, come ama precisare il ministro turco Fuad Koprulu) e gli stessi inventori della cretineria, generali e ammiragli del Pentagono hanno cominciato a credere nella loro stessa invenzione, *hanno cominciato a vedere le immagini create dalla loro fantasia*

Quali siano le cause del fenomeno vedremo nel corso di questa nota. Del fenomeno la «scienza» atlantica pare siasi impossessata e non solo la scienza psichiatrica, ma anche l'astronautica, che è poi la «scienza» detta volgarmente delle cose dell'altro mondo ovverosia delle cose e pazze.

Per diversi anni le visioni dei dischi sono state raccolte e registrate da appositi incaricati. Qualcuno osò chiedere anche la opinione del fisico-matematico Alberto Einstein su queste apparizioni celesti. Einstein guardò l'interlocutore così come il professor Cerletti guarda il solito suo paziente, e poi disse: «Io non so cosa abbia visto la gente. A me tutto ciò non interessa». Fu una risposta «scandalosa», come ognuno comprende, e contro il grande matematico piovvero insulti di ogni sorta.

L'aumento del numero delle visioni celesti da parte di militari e civili americani, coincise nel tempo con le conclusioni dell'Istituto Nazionale Americano per la Sanità mentale. Le conclusioni del Rapporto dell'Istituto Nazionale Americano per la Sanità mentale, secondo le quali «una persona su ogni diciotto, negli Stati Uniti, è affetta da una forma o un'altra di malattia mentale» e «ha bisogno di essere ricoverata per qualche periodo della sua vita in ospedali mentali», cioè in manicomi. (Vedi il *Rapporto* presentato dal *Comitato Nazionale per la Sanità mentale in America* alla Commissione delle Finanze della Camera dei Rappresentanti).

Ma non si trattò solo di piatti volanti. I casi più allucinanti furono quelli che narrarono gli approdi dei dischi in qualche località dell'America, e come dai dischi vennero fuori dei mostri. Tipico il caso riferito da sette persone del West Virginia, le quali videro di giorno *un disco* scivolare dolcemente su una collina e da esso uscirne un antropoide del tipo «Frankenstein», che emanava sconciamente un fetore terribile. I sette fuggirono terrorizzati e urlanti. Il giorno dopo parecchi uomini armati di fucile fecero una battuta nella zona. Non trovarono nulla, ma sentirono anch'essi il fetore pestilenziale, ancora presente, il che potrebbe spiegare, se non proprio il passaggio del disco volante e dell'antropoide marziano sulla collina del villaggio di Braxten, per lo meno l'esistenza di un determinato stato d'animo (e anche di corpo) nei sette «testimoni» americani.

L'idea che i presunti dischi volanti siano oggetti provenienti da altri pianeti guadagnò terreno dopo il fatto di Braxten. Vedete come da una cretineria propagandistica si sia giunti a delle cretinerie pseudo-scientifiche. Sì, sono i marziani che ci mandano i «dischi», anzi vengono a trovarci in disco, in piatto o in altro modo astronautico. Avete visto mai un marziano, voi? Io no, mai, anche perchè sono miope. Ma c'è chi ne ha visti, dice, di passaggio, in America. Sempre in America!

Esiste un rapporto del Comando dell'aviazione americana, che pare di una importanza enorme. Il giornalista statunitense (è evidente!) Robert Allen ha scritto lo scorso settembre sul *New York Post* che questo rapporto, «compilato da noti scienziati americani e da funzionari del ministro dell'aviazione americana (è evidente!), non può essere pubblicato neppure in parte, perchè potrebbe generare il panico nella opinione pubblica» e — io aggiungo — riprodurre il fetore di Braxten, moltiplicato per milioni di volte. In altri termini, gli americani che hanno inventato la storia dei dischi volanti per far paura (*bù bù*) ai popoli che stanno tra l'Elba e il Mar Giallo, hanno finito per autosuggestionarsi al punto da credere che i dischi esistano davvero e che vengano dall'altro mondo...

Ma perchè questi dischi, i piatti o «altri oggetti» non appaiono nei cieli immensi che coprono il territorio tra l'Elba e il Mar Giallo? Ai popoli di questi Paesi non è dato vedere neppure un piattino volante! E dire che essi amerebbero incontrarsi a tu per tu con un marziano, anche maleodorante, del quale non avrebbero paura! Un giornale sovietico scrisse una volta che i dischi volanti sono apparizioni estive dei Paesi del Patto atlantico. Era difficile dare una informazione più esatta degli strani «oggetti», la cui zona di apparizione va circoscritta nel tempo e nello spazio. No, nei Paesi a oriente dell'Elba questi fenomeni celesti non si avvertono. Del resto qui tutti i miracoli sono cessati d'incanto, dopo l'ascesa al potere delle masse popolari. Non c'è più nulla di miracoloso!

Ma recon che il dottor Edgar Mauer di Los Angeles viene a rovinare il piano dell'«offensiva psicologica» del Pentagono e a smorzare gli entusiasmi dei fautori del disco interplanetario, astronautico e... «satellite artificiale».

Il dottor Mauer sostiene la tesi che i dischi volanti siano «macchie dinanzi agli occhi», provocate dalle ombre che alcune cellule gettano sulla retina. Queste macchie possono essere provocate da disturbi al sistema digestivo, ovvero da forti emicranie. Il dott. Mauer cerca di mettere un po' d'ordine in tutta questa faccenda dei dischi e dei piatti, e credo finirà davanti a Mac Carthy perchè insinua che gli americani digeriscono male. Alla luce di questa interpretazione gastrica dei dischi volanti, cosa si deve dire delle 1.800 osservazioni raccolte nel Rapporto citato dal giornalista Robert Allen, alle quali avrebbero partecipato basi atomiche e militari e centri di ricerche? La tesi del dottor Mauer è, certo, più prossima all'episodio della collina di Braxten. Nè mi pare del tutto estraneo alle conclusioni del Rapporto dell'Istituto Nazionale Americano per la Sanità mentale. Io sono abbastanza ignorante di cose mediche e, peggio, psichiatriche. So però, come voi, per popolare esperienza, le relazioni esistenti fra la paura e i *fenomeni* gastrici, e fra quella, questi e la follia.

Ma la tesi intestinale del dott. Mauer è terribilmente «antiamericana». Non vi pare? Come si permette il Mauer di supporre che gli americani abbiano le macchie sulla retina e prendano fischi per fiaschi a cagione delle loro complicazioni digestive? E che, i dischi o piatti volanti sarebbero i frutti psichici dell'alimentazione a base di uova in polvere, di Coca Cola e dello scatolame raccomandato agli italiani dalla rivista del nostro Ministero della Agricoltura?

Questo Mauer di Los Angeles è un nemico della civiltà cristiana, mi par certo. Del resto deve essere un negroide, un discendente del popolo africano dei *mau mau*, come il suo stesso nome indica. Ma un uomo dei *mau mau* può ben fare luce nella oscurità americana di oggi!

Per mio conto, però, senza respingere la tesi del Mauer, accetto l'altra spiegazione, quella che ci dà il Rapporto al Parlamento degli Stati Uniti sull'altissima percentuale delle malattie mentali in America. Anzi, questa spiegazione mi pare la più atta a comprendere molte cose che *stanno succedendo in America* da alcuni anni, compresi la «dottrina» Truman, il generale Mac Arthur e la elezione alla Presidenza di Ike e di Mamie.

Se non si prendono le misure del caso e in tempo, credo che la gente d'America vedrà fenomeni celesti ancor più terrificanti. Vedrà le stelle (a mezzogiorno).

PARIGI - Una severa giuria ha proclamato l'elezione della prima reginetta di bellezza del 1953: la signorina Giselle Pavard, «Musa dei vini di Francia»

SFUGGITI ALLA MORSA DELLA LEGIONE STRANIERA

Volontari italiani si battono per la libertà del Viet Nam

La lettera di un giovane - Nuove impressionanti testimonianze sul calvario degli emigrati clandestini in Francia arruolati a forza per la "sporca guerra" colonialista

«Cara mamma, oggi vengo a darvi mie notizie, sto bene, come spero di voi tutti. Cara mamma, da tanto tempo sono a collaborare con la resistenza del Vietnam... Anche voi invito, mamma e famiglia, a portare le più forze possibili per combattere il capitalismo... solo così potremo ottenere la tranquillità e la pace mondiale... vostro figlio Maranga Giuseppe». E' questa *un'altra testimonianza diretta giunta dalla repubblica popolare del Vietnam, la lettera di un ragazzo che, arruolatosi nella Legione straniera per sfuggire alla disoccupazione, ha scoperto da solo la strada giusta. La Federazione mondiale della gioventù, attraverso il settimanale* Patriglia, *ha fatto giungere alla famiglia questa lettera come altre di giovani prigionieri. Sono testimonianze che ci danno la misura di quanto grave sia il problema, del quale recentemente abbiamo già scritto (vedi* l'Unità del lunedì *n. 36 [321], del 1. dicembre 1952)*

Uno dei tanti

Subito dopo la Liberazione, quando erano ancora in Italia le truppe anglo-americane, gli ingaggiatori della Legione non ricorrevano a sotterfugi A Palazzo Vidoni, in piena Roma, funzionava un vero e proprio centro di reclutamento, simile a quello di Offenburg, nel Baden, che ha continuato a succhiare uomini dall'Austria e dalla Germania occidentale. Tra le altre considerazioni che spinsero gli agenti francesi a chiudere ufficialmente il «centro» vi è stata senza dubbio quella della sua... inutilità. Era molto più comodo, dato il progressivo aumento della disoccupazione in Italia, e di conseguenza i continui tentativi di espatrio clandestino, «aiutare» i giovani disoccupati italiani a raggiungere la Francia, quindi arrestarli, e porre loro l'alternativa: la Legione o il carcere. Il sistema ha funzionato a meraviglia, come dimostra la presenza di 4.000 italiani in Indocina.

Questa è stata la strada percorsa anche da Franco Longhi, uno dei pochi sfuggiti alla Legione, uno dei pochi che hanno potuto rompere la congiura del silenzio.

Franco era uno dei tanti giovani disoccupati, andati in città in cerca di lavoro. Aveva lasciato Treviglio (in provincia di Bergamo) con pochi quattrini in tasca e si era recato a Genova agli inizi del 1950. Aveva provato tutte le strade, ma la grande città industriale stava chiudendo i cancelli delle sue fabbriche, e gli operai erano costretti a lottare per difendere la vita stessa dell'industria genovese Le possibilità di lavoro esistenti andavano via via scemando. Era stata chiusa la scuola apprendisti dell'«Ansaldo», e sulla lunga catena di fabbriche che scguono l'arco della Riviera stava calando lo spettro della smobilitazione. Con gli ultimi soldi rimasti Franco si affidò ad un tale che gli prometteva l'espatrio in Francia, dove sarebbe stato possibile trovare lavoro. (A Genova esiste una vera e propria centrale organizzata dell'espatrio clandestino). Il 3 marzo Franco Longhi attraversò la frontiera sfuggendo alle pattuglie italiane e francesi, e arrivò rapidamente a Marsiglia. La terra promessa era ragqiunta. Franco entrò in un albergo, e si mise a dormire.

Venne l'alba, e Franco sentì bussare violentemente alla porta. Erano i gendarmi francesi. Lo arrestarono, e lo sottoposero ad estenuanti interrogatori, lo trattarono come un delinquente, lo minacciarono Poi improvvisamente divennero calmi, quasi gentili. Non era il caso, dissero, di spaventarsi tanto, poichè vi era una soluzione che lo avrebbe messo al sicuro da ogni pericolo, e gli avrebbe dato d'altra parte onore, e danaro, e una felice e avventurosa vita nella Legione straniera. Franco Longhi cominciò allora a vedere chiaro. Era evidente che si trattava di un trucco preordinato con cura in precedenza, e che la stessa persona che lo aveva condotto in Francia aveva anche avvertito la polizia, e che la polizia, d'altra parte, aveva legami precisi con la Legione

L'imbroglio era chiaro ma era altrettanto chiaro che non vi era scampo: il ritorno in Italia avrebbe significato un processo per espatrio clandestino, e poi il carcere, e poi di nuovo la disoccupazione, e ancora la perdita dei quattrini faticosamente racimolati. Franco Longhi scelse la Legione, indossò la divisa, mise in testa il famoso «kepi» e divenne un numero, uno di quelli che, come dice il «certificato di buona condotta» che il comando della Legione rilascia ai migliori, ha «per sola patria la Legione». Giunse così a Sidi Bel Abbes, in Tunisia, dove passò tre mesi.

Prigioniero

Il 16 luglio 1950 lo sbarcarono ad Haifong, in Indocina, e fu inviato subito al fronte nord, verso i confini della Cina. Combattè nei posti più avanzati, e soffrì la sete e la fame nella giungla, mentre la coscienza di combattere una guerra disonorevole gli rendeva ancora più difficile la lotta. E' vide villaggi interi bruciati, prigionieri uccisi senza pietà, e constatò la crudeltà dei comandanti della Legione.

Quando nell'ottobre i mercenari della Legione dovettero ritirarsi Franco Longhi nell'abbandonare le sue posizioni fu ferito ed una gamba e cadde prigioniero dello esercito popolare. Questo accadde esattamente l'8 ottobre 1950 a Tat Ke, nel Tonkino. Gli indocinesi non lo torturarono, non lo uccisero, non fecero nulla, per vendicare su di lui le inaudite crudeltà della Legione. Lo curarono, invece, e dopo tre mesi di prigionia lo lasciarono libero, facendogli prendere l'impegno solenne che non avrebbe più combattuto contro l'Indocina.

Franco Longhi raggiunse le linee francesi, e raccontò ai comandanti la sua storia. Spiegò che l'esercito popolare avrebbe potuto ucciderlo e lo aveva invece risparmiato e gli aveva restituito la libertà. Come uomo d'onore che aveva dato la sua parola chiese che non lo facessero più combattere contro l'Indocina.

In forza del contratto lo mandarono a combattere ancora. Così Franco continuò a seguire la sorte della Legione, vale a dire un seguito di vergognose ritirate. Continuò a combattere sino al luglio del 1952, sino a che finirono i due anni di permanenza in Indocina. Il 26 luglio finalmente si imbarcò per tornare a Sidi Bel Abbes.

Il ritorno

Sulla nave erano altri legionari italiani. Franco strinse amicizia con due di essi, siciliani, Mario Budano, e Mario Carciotto, di Catania Erano disgustati come lui e come lui avevano un solo sogno: lasciare la Legione, tornare tra la gente pulita.

Quando l'8 agosto di quest'anno la nave giunse a Porto Said, i tre giovani riuscirono ad eludere la sorveglianza delle guardie ed a raggiungere la terra egiziana. Si tennero nascosti per qualche giorno, poi si presentarono al console italiano per chiedere aiuto.

Erano i giorni in cui l'Egitto, in seguito ai moti popolari, si liberava della monarchia. La polizia, in applicazione delle leggi sugli stranieri, li arrestò, e li tenne in carcere per tre mesi per ingresso clandestino nel territorio egiziano. Per ottenere la libertà dovettero pagare cinquanta piastre di multa.

Il 17 novembre finalmente Franco Longhi potè raggiungere il suolo italiano, e rivide le banchine di Genova dove due anni e mezzo or sono aveva cercato inutilmente un lavoro onesto. E poi potè finalmente riabbracciare sua madre, rivedere gli amici, tentare ancora in questa patria che, oggi, non è capace di dare lavoro ai suoi figli, la ricerca di una possibilità qualsiasi di vita. E' stata una dura lezione per lui, ma di fronte a vicende come questa gli uomini che dirigono la politica italiana sentiranno una buona volta che è loro la responsabilità se in tre anni Franco non ha potuto essere utile a se stesso e al suo Paese, e che infine, e ben più grave, è loro la responsabilità per quanti non sono ancora tornati, per quanti stanno ancora morendo nelle giungle dell'Indocina, per quanti potrebbero essere ancora spinti a seguire la triste vita della Legione piuttosto di morire lentamente in una patria che li respinge?

S. P.

LA CULTURA POPOLARE

Crescono le adesioni al Congresso di Bologna

Una delegazione sarà inviata dalle assise del P.S.I.

L'on.le Ferdinando Targetti, vice-presidente della Camera dei deputati, prenderà parte al Congresso della cultura popolare di Bologna con una delegazione espressamente incaricata dal Congresso del Partito socialista italiano che si svolgerà a Milano negli stessi giorni.

Continuano intanto a pervenire numerose adesioni di delegazioni e di personalità del mondo artistico e culturale. Per portare un contributo concreto al dibattito dei vari problemi che formeranno la tematica del Congresso di Bologna le varie delegazioni saranno costituite da personalità che si interessano particolarmente dei vari aspetti culturali per i quali è necessario impostare una forma organizzativa o rafforzare e approfondire quella già esistente. Le manifestazioni in corso nelle varie città d'Italia tendono appunto a questo risultato. Una Commissione di lavoro si occuperà dell'educazione post-scolastica dei giovanissimi. Sono previsti interventi della prof. Ada Gobetti, di Gianni Rodari, della prof. Venturini e di altri. Nel campo della diffusione culturale si prevede anche il dibattito di una Commissione che discuterà una relazione presentata da Giulio Trevisan direttore del *Calendario del popolo*. Sul tema «Teatro e cultura popolare» interverranno il regista Vito Pandolfi, Remigio Paone, Ghigo De Chiara, Gerardo Guerrieri e altri registi e uomini di teatro. La relazione sul cinema nazionale sarà tenuta da Franco Antonicelli.

RITORNA IL DRAMMA DELLE ALLUVIONI

Perchè straripano i nostri corsi d'acqua

Le gravi inondazioni di questi giorni - La colpa è veramente delle piogge? - Insufficienza delle opere - Il disboscamento

Da un mese e più, ormai, continuano a susseguirsi notizie di straripamenti di corsi di acqua, di allagamenti; alluvioni certo non paragonabili a quelle del Polesine, ma sempre alluvioni con relative conseguenze: danni all'agricoltura, distruzione di case e cascine, contadini senza tetto, bestiame e raccolti perduti.

Come mai queste inondazioni continuano a ripetersi nelle zone più diverse con impressionante frequenza? Forse che le piogge di quest'anno e dell'anno scorso sono state più abbondanti del normale?

Abbiamo dato uno sguardo alle rilevazioni che sono state fatte con grande cura negli ultimi anni, e che hanno permesso di sapere, con esattezza, mese per mese, zona per zona, quanto ha piovuto. Siamo rimasti veramente impressionati. Abbiamo rilevato che le piogge che hanno provocato il disastro del Polesine sono state molto intense, ma non eccezionali: in fondo 4-5 volte negli ultimi 70 anni era piovuto di più (e questo lo sapevamo). Abbiamo rilevato che gli anni dal 1943 al 1950 sono stati anni di magra eccezionale, di piogge ben inferiori (sia in totale che mese per mese e zona per zona) alle medie degli ultimi 70 anni. E abbiamo rilevato infine che le precipitazioni che continuano oggi a provocare nelle zone più diverse gli straripamenti e gli allagamenti di cui si è parlato prima, sono appena superiori alla quantità media caduta nell'ultimo mezzo secolo.

Queste sono cifre e parole, ma il loro significato è ben grave: piogge appena superiori alla media provocano danni limitati, ma sempre molto seri; piogge eccezionali, ma non imprevedibili in quanto inferiori ai massimi verificatisi nell'ultimo mezzo secolo, provocano disastri gravissimi; gli anni del dopoguerra, e che noi tendevamo a considerare normali, erano anni eccezionali, mentre gli ultimi anni, che, a giudicare dai disastri cagionati dalle piogge, saremmo portati a considerare come eccezionali, non lo sono stati.

Allo stato attuale, dunque, le opere idrauliche di imbrigliamento si mostrano dimensionate sui valori *medi* delle portate, e non sui valori *massimi*, come dovrebbero essere Di conseguenza zone vastissime della penisola, della Sicilia e della Sardegna sono sotto il continuo pericolo delle acque.

Mancate rilevazioni

Che le cose siano arrivate a questo punto, non è affatto strano. Il primo motivo fondamentale sta nella scarsezza e nello stato di decadenza in cui si trovano le opere oggi esistenti. La manutenzione è stata per più di trent'anni quasi nulla. Le nuove opere, pochissime. Numerosissimi fiumi e canali non vedono una draga da trent'anni e anche più, e quindi la loro portata è notevolmente diminuita. Praticamente nessuno dei fiumi che scendono dagli Appennini (sia verso il Po che verso l'Adriatico e il Tirreno, tranne Arno e Tevere) è stato studiato, tanto che non se ne conoscono neppure le diverse portate.

Il secondo motivo fondamentale è la questione degli alberi. Da mezzo secolo in Italia è in corso un progressivo disboscamento, nonostante le «Giornate degli alberi» di Mussolini e di De Gasperi. Tale disboscamento è stato particolarmente funesto in montagna, perchè la pioggia asporta terriccio, ghiaia, humus, lascia la montagna nuda e rocciosa, ove prima erano boschi e pascoli, mentre una quantità enorme di sabbia e fango scende per i torrenti e va a depositarsi sul fondo dei fiumi non appena la corrente rallenti un poco. Per questo, con notevole rapidità, il fondo si solleva, la portata del corso d'acqua diminuisce, il fiume tende ad abbandonare il corso normale o ad allargarlo in modo bizzarro. Quegli argini che erano sufficienti fino a che il letto aveva una certa profondità, non lo sono più ora che sul vecchio fondo si è depositato in pochi anni uno strato di sabbia e fango che in molti casi è alto più di un metro.

Un piano immediato

A questi due motivi se ne aggiunge un terzo, più complesso e meno evidente, ma egualmente importante; in molte zone, in particolare in Lombardia, si sono avute modificazioni nell'assetto idrologico del sottosuolo, per cui la falda freatica (il primo strato di acque sotterranee) è oggi notevolmente più alta che trenta anni fa.

Naturalmente, i motivi cui abbiamo accennato non sono tra loro indipendenti, e ad essi se ne potrebbero aggiungere altri, anche se di minore evidenza e minor peso. Essi sono però sufficienti a spiegare il perchè di una situazione idrologica che ormai non si può più definire *cattiva*, ma pericolosa sia per la economia nazionale, sia per la stessa incolumità fisica dei cittadini.

Per allontanare questo pericolo non c'è altro che fare un piano immediato, a lungo respiro, per la sistemazione idrologica di tutto il Paese, ed iniziare subito lavori su vasta scala, lavori che impiegherebbero decine di migliaia di disoccupati in un'opera che finirebbe per essere anche economicamente redditizia, migliorando lo stato dell'agricoltura (irrigazione):

Per sistemare le cose occorrerebbero almeno dieci anni e investimenti di una certa entità: basterebbe che il governo destinasse metà di quanto spende in armi americane per queste opere di pubblico interesse. Ma De Gasperi e compari se ne guardano bene. Preferiscono le alluvioni.

GIORGIO BRACCHI

LE MOSTRE ROMANE

Un'esposizione per il Forlanini

La Commissione di rappresentanza degenti dell'Istituto Forlanini, con la collaborazione della Direzione sanitaria, ha allestito a favore dei ricoverati della casa di cura una mostra di pitture, sculture e oggetti d'arte applicata. Alla mostra hanno praticamente partecipato con loro opere numerosi artisti professionisti o dilettanti ricoverati e non ricoverati nell'Istituto. L'iniziativa non è nuova: già altre volte abbiamo potuto osservare lavori eccellenti esposti in simili occasioni, nello stesso Istituto, e bisogna dire che anche oggi l'aspettativa non è stata delusa. Ecco, prima di tutto, l'elenco dei partecipanti: F. Amati, E. Bardoni, L. Caramazza, R. Cenci, A. Cisternini, E. D'Amadio, G. Floramonti, A. Pace, A. Rosati, A. Ruggiero, G. Scola, U Vianello, G. Volpi. Alcuni tra questi nomi, come quelli di Cenci o di Pace, sono già noti. Più sobrio e vigoroso Pace, più elegante, più smaliziato e tendente a maniere *fauve* e vagamente cubisteggianti Cenci. Ma qui vorrei segnalare in primo luogo le opere di D'Amadio, che rivelano a mio parere un buon talento di disegnatore e una buona sensibilità di colorista, doti che è difficile trovare unite. Certo vi è acerbità nell'uno e nell'altro aspetto di ciò che D'Amadio fa, ma prendete ad esempio il «Ritratto»: la figura è robustamente piantata di tre quarti, la fisionomia è individuata con chiarezza e il colore è senza compiacimenti estranei a ciò che il pittore vuol dire. Quadri come «Chiosco» o «Periferia» confermano queste doti. Eviti, D'Amadio, quanto vi è di vagamente scenografico in queste composizioni, cerchi di popolare le sue scene di personaggi sempre meglio individuati (il quadro «Operai» in questo senso è già un interessante tentativo) e vedrà indubbiamente migliorare il proprio lavoro.

In secondo luogo vanno segnalati i due piccoli dipinti di Cisternino, «Alberi» e «Viale». Piccole cose molto semplici, che non possono certo dare la misura completa di ciò che questo pittore può fare. Esse rivelano tuttavia una prontezza di tocco e una sicurezza figurativa non comune. Anche Rosati ha qualità di disegnatore. Quel suo ritratto di giovane magro dagli occhi azzurri, lasciato forse abbozzato e non risolto nel colore, ha una buona sicurezza nella linea. Di Scola segnalerei prima di tutto la natura morta con il cocomaro tagliato. Scola è un autodidatta che muove i suoi passi con candida fede e con un tenue ma schietto sentimento del colore. Amati ha una fantasia turbolenta, intenzionalmente drammatica, come dimostra una sua città desertica e chiusa come una prigione o un suo disegno di flagellazione. Dovrebbe coltivare e imbrigliare la sua fantasia per condurla a obiettivi meno generici e astratti. Il «Gazometro» di Bardoni è un buon tentativo di paesaggio urbano. Occorre tuttavia più scienza del colore e minore indeterminatezza. Quanto all'attività artigiana di Caramazza il visitatore potrà apprezzare a scelta i suoi quadri di fiori dipinti alla maniera del Seicento o i suoi tavoli in stile cinese.

C. M.

LE PRIME A ROMA

Il bandolero stanco

Dopo una scorribanda troppo breve in un genere di film più impegnativo del solito (*Il cappotto di* Lattuada) Renato Rascel, attore comico e rivistaiolo, è tornato ai suoi lazzi preferiti: ai film, cioè, senza molto costrutto, fatti su misura per lui per le sue strambe tiritere, per la sua statura, per le sue canzoni ed i suoi balli. *Il bandolero stanco*, che prende spunto da una canzone che andò per la maggiore parecchi anni fa, vuole essere la parodia nostrana di certi film western americani e dei loro stucchevoli luoghi comuni. Troviamo qui perciò cercatori d'oro e paesi de Texas polveroso, cupi banditi e sceriffi, *saloons* e ballerine, indiani e cavalli. Nè mancano le sparatorie, e il consueto duello finale tra Rascel, eroe suo malgrado, ed il terribile bandito.

Qua e là, la parodia assume toni garbati, e anche spiritosi. Tuttavia il film non si distacca di molto dalla mediocrità degli altri del genere. Il «piccoletto» è simpatico, e ci offre graziose trovatine, particolarmente nel duello finale.

Inferno bianco

I drammi violenti che si sviluppano tra inseguito e inseguitore, tra il fuorilegge braccato e il duro poliziotto sono un tema sempre affascinante, dal *Mistero dei tre poli* in poi. Qui il fascino si accresce per lo svolgersi dell'azione tra le nevi e le foreste del Canadà. In mezzo a mille pericoli. L'inseguito è Stewart Granger, che ha ucciso per difesa personale, e che non è creduto. L'inseguitore è Wendell Corey. Il poliziotto raggiunge la sua vittima tra neri solitari, ma quando lo deve ricondurre ad un villaggio, smarrisce la strada. Sarà proprio il tracciato, allora, a condurre con sè il poliziotto, a salvarlo da un branco di lupi affamati, e guarirlo quando egli esce dall'avventura istupidito e svanito. Con la quale azione il fuorilegge si guadagnerà la clemenza della giustizia.

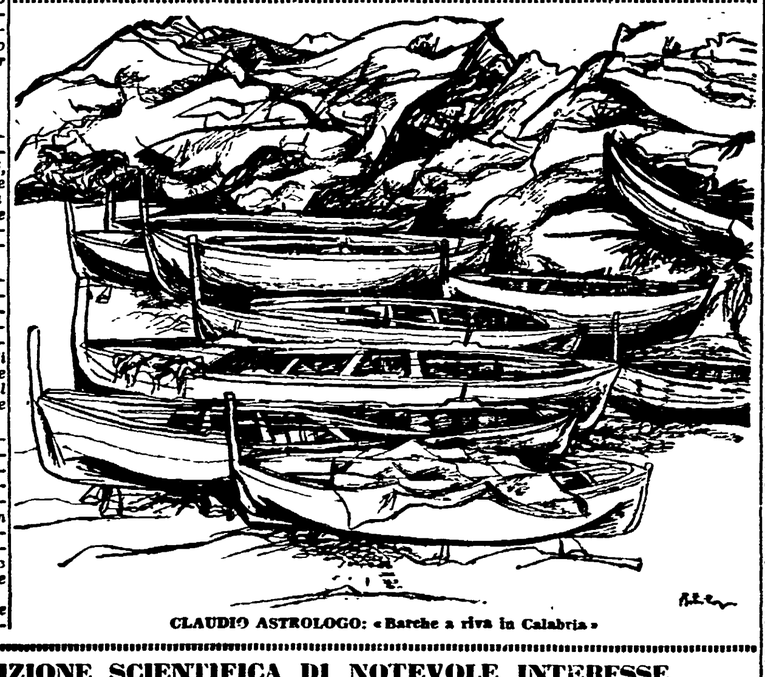
La storia è abbastanza banale ma il film si fa vedere per una certa drammatica concitazione e per una sua logica narrativa. I colori (*Anscocolor*) è abbastanza gradevole ma non sempre.

t. c.

E' morto a Parigi il compositore Monthoux

IZIDEI, 1. — Il noto autore di canzoni Monthoux è deceduto ieri a Parigi, all'età di 81 anni.

Socialista militante, egli scrisse numerosi lavori teatrali e oltre 3.000 canzoni, fra cui, nel 1907 il famoso «Inno del 17mo» che fu ispirato dal rifiuto opposto dai soldati del 17mo Reggimento di fanteria di sparare su un gruppo di operai in sciopero.



CLAUDIO ASTROLOGO: «Barche a riva in Calabria»

UNA SPEDIZIONE SCIENTIFICA DI NOTEVOLE INTERESSE

Negli abissi del Mar Rosso

Gli studi che saranno compiuti - Caccia grossa sottomarina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAPOLI, *gennaio*. — Una piccola motonave, di appena 135 tonnellate di stazza, e dal curioso nome di «Formica», piena di apparecchi strani e di aggeggi di ogni genere, è partita in questi giorni da Napoli, diretta verso il Mar Rosso.

La motonave incrocierà nelle acque delle isole di Kamaran, delle isole Dahlak, e toccherà anche i gruppi delle Farsan e delle Hanisch. Getterà l'ancora nei pressi di ogni barriera corallifera ed accanto ai grandi banchi di madreperla. Per tre mesi incrocierà sotto il sole dell'Equatore, e lotterà contro i monsoni ed il caldo asfissiante.

A bordo della «Formica» sono: il prof. Bruno Vailati, direttore della spedizione, il prof. F. Bascheri Salvadori, dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma, il tenente Raimondo Bucher, campione italiano di caccia subacquea e detentore del primato mondiale di immersione, il delegato della Federazione medici sportivi Alberto Grazioli, il giornalista Gianni Roghi, la signora Enza Bucher, campionessa italiana di caccia subacquea, i tecnici S. Zecca, Luigi Stuart Tovini, il regista cinematografico Osvaldo Langini, gli operatori Manunza e Ravelli, specializzati nelle riprese sottomarine, il regista Quilici del Centro sperimentale di cinematografia.

Si tratta di una spedizione scientifico-sportiva di grande interesse, e senza precedenti.

L'impresa è stata organizzata dal Gogger Club di Milano e dalla Federazione italiana della pesca sportiva, e suo intento è quello di studiare le biocenosi marine delle coste dello Yemen e degli arcipelagh del Mar Rosso. Si tratta, cioè, di studiare direttamente, di raccogliere materiale cinematografico e fotografico di documentazione sul fondo marino, sugli animali che vi vivono, sui coralli, sulle forme vegetali presenti negli abissi subacquei.

La spedizione si troverà a dover lottare, per la realizzazione di quest'impresa, contro notevoli difficoltà, non esclusa quella costituita dai pescicani che pullulano nelle acque del Mar Rosso. In compenso potrà riempire i suoi carnieri (nel caso, si tratta di cassoni di zinco a tenuta stagna e di casse di vetro) delle più straordinarie varietà di pesci, di animali marini e di flora subacquea.

E', pertanto, una vera e propria battuta di «caccia grossa» sottomarina che verrà compiuta, insieme all'impresa scientifica, dalla spedizione.

Perciò ad essa si è aggregato con entusiasmo, insieme alla consorte, il tenente Bucher, un asso della caccia subacquea sportiva e delle immersioni.

Il dott. Grazioli, inoltre, effettuerà uno studio particolare sulle conseguenze delle immersioni prolungate ed a grandi profondità sull'organismo umano.

La spedizione dovrebbe far ritorno in Italia, con tutto il suo prezioso bagaglio, nella seconda metà del mese di aprile prossimo, tenendo conto che impiegherà per il viaggio di andata 15 giorni, ed altrettanti nel viaggio di ritorno.

D. S.